

# La rivincita dell'ortodossia cristiana

**Una reazione al vecchio sistema fondato sull'ateismo? Anche. • Ma il ritorno della religiosità in Russia non è spiegabile soltanto così. • Secondo alcuni ha avuto un certo peso anche il fatto che negli anni Novanta le élite culturali si siano battute per la libertà religiosa acquisendo prestigio presso la popolazione. • Comunque sia, il centro di ricerche sociali Levada ha condotto una approfondita ricerca sul fenomeno. • east ne pubblica qui in esclusiva i risultati. •** di Natalija Zorkaja

**N**ei vent'anni trascorsi dall'inizio della *perestrojka* e dal successivo crollo del sistema sovietico il rapporto fra non credenti e ortodossi nella società russa si è ribaltato specularmente: come mostrano i risultati delle ricerche sociologiche del centro Levada, nella primavera del 1989 75 russi su 100 si consideravano non credenti, e solo 17 credenti; nel 2009 si definiscono ortodossi 73 russi su cento e atei solo 7, mentre uno su dieci non si riconosce in nessuna confessione religiosa definita. Per l'assoluta maggioranza della popolazione il riconoscersi nella confessione ortodossa è diventata la norma.

La fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta fu un periodo di profondissima crisi delle principali istituzioni del sistema sovietico. Nella società prevalsero allora il senso di liberazione dalla pressione dei precedenti istituti repressivi, e le speranze nel miracoloso avvento di una vita migliore. Per un certo tempo persone con pretese e orizzonti di vita diversi videro aprirsi davanti a loro un'esperienza senza paragoni: la possibilità di una "vita diversa". E in questo quadro si inseriva anche la nuova libertà di confessione religiosa. Sia per la Chiesa stessa, sia per i suoi parrocchiani presenti e futuri questo fu un

tempo di possibilità di rinnovamento e di sviluppo. Lo stesso accadeva anche in altre sfere sociali: nella cultura, nella politica, nell'economia, nell'istruzione, nella scienza. L'intelligenza impegnata, liberale o democratica, aspirava a un ruolo di élite culturale, favorendo la "legalizzazione" della libertà di confessione religiosa, la discussione dei problemi della religiosità e l'aumento della sua rilevanza e autorità morale presso l'opinione pubblica. In questo stesso periodo inizia l'attività religiosa dei laici nella sfera sociale, promossa soprattutto dai credenti colti e, quel che è particolarmente importante, dall'ala liberale dell'intelligenza, che aveva a cuore la modernizzazione della Chiesa ortodossa. In molti casi l'attività dei nuovi movimenti riceveva il sostegno dell'Occidente, a cui si guardava come a un modello per le necessarie trasformazioni. Con il sostegno delle organizzazioni religiose occidentali di ispirazione ecumenica furono avviati molti progetti sociali e nuove forme di beneficenza e attività educativa, il che, naturalmente, era una sfida per gli ambienti ecclesiastici di orientamento conservatore o fondamentalista e per le gerarchie della Chiesa ortodossa russa.

Ma altrettanto giustamente si può interpretare questo slancio come una reazione conservatrice della società alla situazione di acuta crisi politica e ai mutamenti iniziati nel Paese. La crescita di popolarità dell'ortodossia coincise con una ripresa di quel tradizionalismo che in epoca sovietica si era conservato negli strati inferiori, periferici della società forzosamente secolarizzata, e si accompagnò fra l'altro a fenomeni come il rafforzarsi dell'influenza dei movimenti nazionalisti e antisemiti (la nascita di partiti e associazioni di estrema destra o perfino



Afp / Getty Images / N. Kolesnikova

no fasciste come Pamjat', più tardi Unità nazionale russa, il movimento dei nazisti russi o gli *skinheads* che, nonostante la loro esiguità e l'insignificante peso politico, ebbero grandissima risonanza.

Si trattava di una reazione della società alla dissoluzione dello Stato sovietico, che aveva relegato in secondo piano o cacciato nel "sottosuolo politico" i problemi dell'identità propriamente nazionale o etnica, sostituendola con gli ideologemi dell'internazionalismo e dell'"amicizia fra i popoli". L'ortodossia in questo contesto appare come un sostituto del senso di appartenenza etnica, come un fenomeno di riduzione dell'identità sovietica a forme più semplici e arcaiche di coscienza di massa. Alla fine degli anni Ottanta, e in particolare all'inizio dei Novanta, la popolazione manifestava un altissimo livello di fiducia nella Chiesa, superiore a quello verso le fondamentali istituzioni politiche<sup>1</sup>.

**P**er l'uomo post-sovietico la Chiesa ortodossa comincia a poco a poco a rappresentare simbolicamente il complesso "nazionale" perduto: la grande potenza, il popolo russo su cui si fondava l'impero sovietico. Ma questi stessi mutamenti si possono considerare anche un modo per soppiantare e mitizzare la propria storia, per restaurare artificialmente la tradizione perduta e interrotta, distrutta. La Chiesa ortodossa russa stessa, già all'inizio degli anni Novanta, rinuncia di fatto alla riflessione sul passato totalitario russo iniziata durante la *perestrojka*, e nel contempo interrompe anche quel lavoro di presa di coscienza critica della propria storia – innanzitutto relativa al periodo sovietico – che sarebbe stato particolarmente importante per il suo rinnovamento e il suo sviluppo come istituzione sociale in epoca post-sovietica. La Chiesa prende a esempio della sua posizione nella società i tempi in cui non era ancora separata dallo Stato, ignorando quindi tutto il periodo della secolarizzazione sovietica. Non a caso oggi gli ambienti o i gruppi ortodossi di orientamento conservatore o fondamentalista scelgono come periodo storico ideale della Chiesa i secoli XIV-XV o l'impero russo del XIX secolo.

<sup>1</sup> Secondo i dati del sondaggio del 1991, il 74% dei russi intervistati aveva fiducia nella Chiesa, il 44% nel Soviet Supremo della Repubblica Federativa Sovietica Russa. Soltanto l'esercito, visto come sostegno dello Stato e incarnazione del passato eroico della nazione, era paragonabile alla Chiesa per livello di fiducia.

Il presupposto negativo della crescita della religiosità di massa fu la frustrazione della società fra l'inizio e la metà degli anni Novanta, quando il tenore di vita si abbassò bruscamente dopo le riforme economiche e socio-politiche del governo di E. Gajdar. Il ritorno alla Chiesa in questo periodo si può considerare un effetto dei meccanismi di compensazione psicologica ed escapismo sociale, di fuga da una realtà valutata negativamente.

Il "flirt" dello Stato con la Chiesa, cominciato già sotto Eltsin, avveniva nell'ambito della "ricerca di una nuova idea nazionale" per la Russia post-sovietica, che aveva vissuto il trauma della perdita di identità dopo il crollo dell'impero sovietico e dell'ideologia comunista. Momento cardine di questa politica era la lotta per scongiurare la possibilità di un ritorno al passato sovietico. La guerra in Cecenia, la crisi parlamentare del 1993 e la successiva esclusione dei democratici e dei liberali dal potere e dalla politica, la loro sconfitta in questa lotta, le concessioni fatte ai rappresentanti dei servizi segreti e dei militari e la scelta stessa del successore al potere, così come la modalità della trasmissione del potere, mutarono radicalmente il vettore democratico che aveva caratterizzato lo sviluppo del Paese più o meno fino alla crisi del 1998. L'ascesa al potere di Putin, accompagnata dalla formazione di un regime autoritario e poliziesco, ha comportato il recupero di molti complessi ideologici e mentali sovietici, a cui si è associata una crescita dell'isolazionismo, delle ambizioni di grande potenza, della xenofobia, del nazionalismo e dell'antioccidentalismo. Con ciò, l'identificazione etno-confessionale ortodossa per un numero sempre maggiore di cittadini russi viene definitivamente a coincidere con l'appartenenza allo Stato, agendo come una sorta di sostituto della cittadinanza. La componente etnica dell'identificazione ortodossa è diventata espressione di forme semplificate di solidarietà con i "nostri" in contrapposizione agli "estranei", nel caso specifico gli "allogeni" (tutti i cittadini non russi della Russia) e gli "eterodossi".

### La fede in Dio e le pratiche religiose

**N**ei passati due decenni, nella società post-sovietica la percentuale delle persone che credono in Dio è quasi raddoppiata, costituendo oggi poco più della metà della popolazione. Si è significativamente ridotta anche la percentuale dei non credenti convinti (dal 36% al 15%) (TABELLA 1.).

**Quale delle affermazioni sotto elencate riflette più esattamente la Sua idea dell'esistenza di Dio? (Dati in % sul numero degli intervistati)**

**TABELLA 1.**

	1991	1998	2008	2009
Non credo nell'esistenza di Dio	18	19	10	7
Non so se Dio esiste, e dubito che ci si possa convincere della sua esistenza	18	11	9	8
Non credo in Dio, ma credo in una forza superiore	18	13	11	11
A volte credo nell'esistenza di Dio e a volte non ci credo	11	12	14	14
<b>Credo nell'esistenza di Dio, anche se a volte ho dei dubbi</b>	<b>15</b>	<b>16</b>	<b>21</b>	<b>21</b>
<b>So che Dio esiste e non ho alcun dubbio in proposito</b>	<b>14</b>	<b>24</b>	<b>32</b>	<b>34</b>
Ho difficoltà a rispondere	5	5	4	5

Oggi fra la popolazione russa il numero delle persone che si reputano ortodosse è di quasi il 20% superiore a coloro che credono in Dio (55 e 73%). In altre parole, per una parte notevole dei russi l'identificazione ortodossa non è legata alla fede religiosa o vi è legata molto debolmente. Un po' superiore alla media è l'indice della fede in Dio (dal 50 al 55%) fra le donne anziane, i pensionati, gli abitanti delle campagne, i consumatori più deboli. In altre parole, la religiosità, come alla fine degli anni Ottanta e all'inizio dei Novanta, è più fortemente espressa nella periferia della società (nei gruppi di basso status con risorse limitate, orizzonti sociali ristretti e bisogni ridotti). L'afflusso dei giovani e delle persone di mezza età, degli strati più colti e degli abitanti delle grandi città nella "schiera" degli ortodossi non solo non ha mutato il rapporto fra credenti e non credenti in Dio in questi gruppi, ma non ha neppure rafforzato la fede nei concetti più importanti per la coscienza religiosa, come quelli di vita eterna, Paradiso e Inferno, castigo per i peccati, espiazione, salvezza e immortalità dell'anima (TABELLA 2.).

**P**er la maggioranza di coloro che si definiscono ortodossi l'essenziale nella religione non è la salvezza dell'anima o il cammino verso la vita eterna, il pentimento, la consolazione e men che meno la riconciliazione con la morte (questi temi sono rimossi dalla coscienza), ma l'acquisizione di norme morali di vita quotidiana, fornite in una forma per così dire già preconfezionata. L'unico sacramento della Chiesa che appare indispensabile a coloro che si definiscono credenti "ortodossi" è il battesimo. Il fatto stesso di battezzarsi non implica nella coscienza della maggioranza l'assunzione di impegni religiosi, responsabilità e compiti interiori in-

*I dati sono riportati in % sul numero degli ortodossi*

**TABELLA 2.**

	1998	2008	
<b>Crede nell'esistenza del Paradiso?</b>			
Decisamente sì + Più sì che no	39	41	
Più no che sì + Decisamente no	37	33	
Ho difficoltà a rispondere	25	26	
	1991	1998	2008
<b>Crede nell'esistenza dell'Inferno?</b>			
Decisamente sì + Più sì che no	48	39	39
Più no che sì + Decisamente no	30	37	33
Ho difficoltà a rispondere	22	25	27
	1991	2008	
<b>Crede nell'esistenza del diavolo?</b>			
Decisamente sì + Più sì che no	43	36	
Più no che sì + Decisamente no	38	34	
Ho difficoltà a rispondere	19	29	
	1991	1998	2008
<b>Crede nei miracoli?</b>			
Decisamente sì + Più sì che no	59	41	48
Più no che sì + Decisamente no	25	36	29
Ho difficoltà a rispondere	17	22	24

dividuali. Segni di tale coscienza del sacramento del battesimo si osservano soltanto fra quelli che l'hanno ricevuto per propria volontà e in età già consapevole, e che secondo i dati della ricerca del 2009 costituiscono il 12% degli ortodossi battezzati. Costoro manifestano un atteggiamento più responsabile e coerente verso l'osservanza

dei riti religiosi, la partecipazione ai sacramenti, la lettura di testi religiosi.

Il secondo momento sacro per cui passano tutti gli ortodossi è la messa funebre. Ma anche se esso conclude il cammino terreno dell'uomo, solo pochi vi riflettono in vita, vi si preparano. Così, in caso di grave malattia, cioè ancora durante la vita, solo pochissimi "chiamerebbero un sacerdote e si comunicherebbero o riceverebbero l'estrema unzione": il 9% del totale (dati del 2009), e per giunta si tratta di un comportamento dichiarato, non reale. È in crescita la percentuale degli ortodossi che hanno in casa dei testi sacri e di letteratura religiosa (TABELLA 3.); oggi tale percentuale è quasi del 60% (meno di un decimo degli ortodossi intervistati ha in casa della letteratura religiosa per bambini, e questa percentuale non è aumentata rispetto al 1991).

**S**olo il 9% di chi ha o aveva contratto matrimonio l'ha fatto con rito religioso, e questa percentuale nello scorso decennio non è aumentata. Benché il sacramento del matrimonio si possa ricevere in qualsiasi momento, il 75% degli ortodossi attualmente sposati solo civilmente non intende sposarsi anche in chiesa, e il 16% ha difficoltà a dare una risposta precisa. I sondaggi sociologici del centro Levada registrano sistematicamente tale divario fra quanto è dichiarato necessario e il comportamento reale. Per esempio, circa una metà (si noti, solo una metà!) degli ortodossi intervistati ritiene che si debba osservare il digiuno o l'astinenza il Venerdì Santo, durante la Settimana Santa, la Quaresima e gli altri grandi periodi di penitenza. Ma nella realtà durante la Quaresima, il periodo di penitenza principale per gli ortodossi, digiuna "di regola" solo il 6% degli ortodossi, "spesso" il 5%, "a volte" il 26%, mentre la maggioranza (62%) non digiuna "mai". Prega, quotidianamente o "spesso", il 14%, mentre il 58% degli intervistati che si ritengono "ortodossi" non prega "mai". Inoltre la maggioranza (52%) di quelli che pregano lo fa con parole proprie (e solo il 14% prega seguendo il libro delle orazioni, come richiede la Chiesa ortodossa), dato che più di un terzo di quelli che pregano (36%) non sa a memoria neppure le parole del Padre nostro, mentre il 74% non conosce le parole del Credo.

La maggioranza di quelli che pregano (75%) lo fa per chiedere qualcosa al Signore, il 59% per ringraziarlo, il 24% per glorificarlo, mentre il 16% degli oranti dichiara di pregare per zelo e amore verso Dio.

**Ha in casa dei libri di contenuto religioso e se sì, quali? (Dati in % sul numero degli ortodossi intervistati)** **TABELLA 3.**

	1991	2009
Vangeli	18	25
Nuovo Testamento	13	26
Antico Testamento	8	16
Vite di santi	3	5
Salmi	7	11
Libro delle preghiere	9	25
Letteratura religiosa per bambini	7	7
Altri libri di contenuto religioso	5	6
Non ho in casa libri di contenuto religioso	62	43



Afp / Getty Images / N. Kolesnikova

Quanto al sacramento della confessione, che presuppone una presa di coscienza e una valutazione morale delle proprie azioni e intenzioni, e che per il cristianesimo è legato al sacramento dell'eucaristia, esso non viene percepito dalla stragrande maggioranza degli ortodossi come una parte obbligatoria del comportamento religioso. 71 "ortodossi" su 100 non si sono mai confessati, e solo 15 su 100 si confessano una sola volta l'anno; di questi, solo il 2% lo fa più o meno una volta al mese. Identica è la situazione per quanto riguarda il sacramento dell'eucaristia: la percentuale di ortodossi battezzati che si comunicano "almeno una volta al mese" nel corso di tutto l'ultimo decennio non è mutata e non va oltre il 3% degli intervistati. Secondo i dati del sondaggio della primavera 2009, "almeno una o due volte l'anno", cioè per le grandi feste religiose si comunicava solo un ortodosso su dieci. Se si segue l'idea comunemente accettata nella Chiesa ortodossa russa, secondo la quale chi si comunica meno di una volta l'anno non può considerarsi un fedele praticante, oggi l'81% di quanti si definiscono ortodossi vive al di fuori della Chiesa.

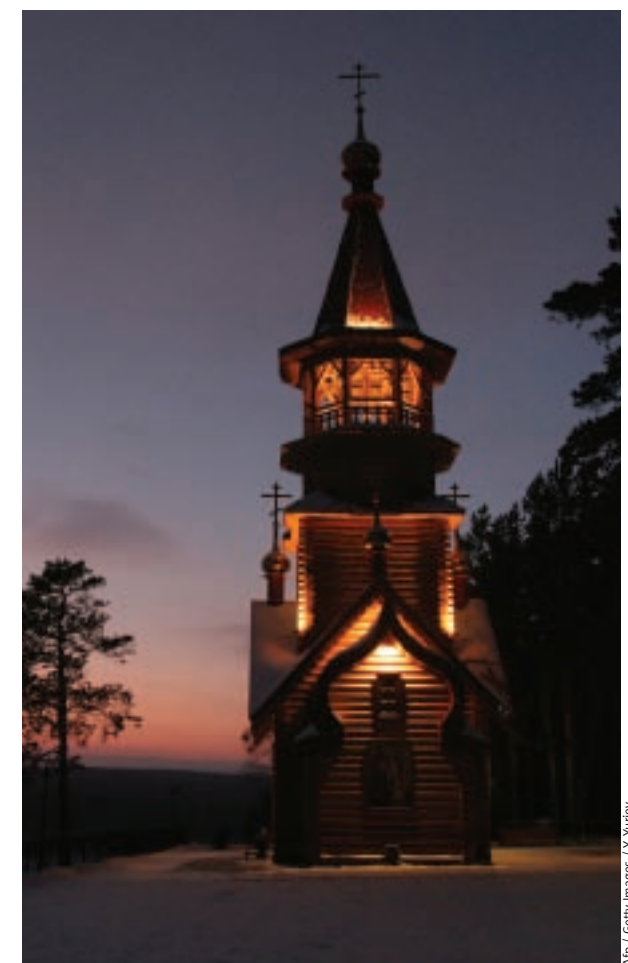
Fra quanti si definiscono ortodossi, solo uno su dieci partecipa alle funzioni religiose almeno una volta al mese; mentre la maggioranza (46%) lo fa alcune volte l'anno o almeno una volta l'anno (in occasione delle principali feste religiose, prima di tutto la Pasqua e in minor misura il Natale) (TABELLA 4.).

**Frequenza della partecipazione a funzioni religiose (Dati in % sul numero degli ortodossi)** **TABELLA 4.**

	1991	1998	2008
Almeno ogni settimana	4	6	2
Almeno una volta al mese	15	16	10
<b>Almeno una volta all'anno</b>	<b>56</b>	<b>51</b>	<b>46</b>
Meno di una volta all'anno	9	15	22
<b>Mai</b>	<b>34</b>	<b>33</b>	<b>28</b>
Ho difficoltà a rispondere	2	2	5

Una parte significativa degli ortodossi entra in chiesa per lo più per accendere una candela e pregare davanti all'una o all'altra icona, ma non partecipa alla messa. Andare in chiesa ha per la maggioranza un carattere simbolico o magico-rituale, e non richiede né particolari sforzi, né particolare impegno, né particolari perdite di tempo.

**A**nche la vita domestica quotidiana delle persone che si considerano ortodosse offre un quadro simile. Il 79% ha delle icone in casa, anche se solo il 53% di chi ne possiede prega davanti a esse, e solo il 37% accende candele o lampade. Cioè per quasi la metà degli ortodossi avere delle icone in casa è più che altro un segno puramente dimostrativo (forse soprattutto per se stessi) della loro appartenenza alla religione e alla Chiesa, che non influisce sul comportamento e sull'atteggiamento verso questi oggetti di devozione religiosa. Soltanto il 17% di quelli che si definiscono ortodossi partecipa alla principale funzione religiosa, la messa di Pasqua, mentre la maggioranza si limita ad andarci "a volte" (52%), e circa un quarto (26%) non ha "mai" assistito a una liturgia pasquale. Quanto alla messa domenicale,



Afp / Getty Images / Y. Yuriev

**Frequenza della partecipazione alle funzioni religiose in diversi Paesi** (Dati in % sui credenti<sup>2</sup>; non comprendono coloro che hanno difficoltà a rispondere o non hanno dato risposta)<sup>3</sup> **TABELLA 5.**

	GERMANIA	REGNO UNITO	USA	UNGHERIA	ITALIA	SVEZIA	REP. CECA	POLONIA	RUSSIA	SPAGNA	LETONIA	SLOVACCHIA	FRANCIA
Almeno una volta al mese	42	40	57	40	61	28	43	78	20	48	39	72	39
Alcune volte all'anno	23	18	12	22	17	49	30	18	20	25	32	14	18
Circa una volta all'anno	27	5	18	25	13	13	9	3	33	10	16	11	25
Mai	8	38	13	13	9	10	19	1	28	15	14	4	18

2. Somma degli intervistati che alla domanda sulla fede in Dio hanno scelto le risposte: «Credo nell'esistenza di Dio, anche se a volte ho dei dubbi» e «So che Dio esiste e non ho alcun dubbio in proposito».

3. Si riportano i dati comparativi raccolti nell'ambito di un progetto sociologico internazionale pluriennale dell'Issp.

il 59% degli ortodossi non vi partecipa mai (per le messe feriali questa percentuale è ancora più alta, anche se per amore di giustizia osserveremo che molte chiese non sono accessibili ai parrocchiani nei giorni feriali).

In confronto agli abitanti di altri Paesi, i russi che credono in Dio si distinguono per la più bassa partecipazione alle funzioni religiose e la più alta percentuale di non praticanti (esclusa la Gran Bretagna prevalentemente anglicana) (TABELLA 5).

La frequentazione relativamente regolare della chiesa e la partecipazione alla messa (almeno una volta al mese) si può interpretare come l'indicatore meno "rigido" o perfino "mondano" dell'appartenenza alla Chiesa, in quanto la Chiesa stessa si aspetta dai suoi parrocchiani veramente praticanti una partecipazione molto più regolare ai sacramenti e un'osservanza più rigorosa dei riti e delle prescrizioni della vita religiosa. Ma poiché la percentuale di coloro che rispondono a tali requisiti fra quanti oggi si considerano ortodossi è estremamente piccola, così come lo era venti anni fa (i fedeli che si comunicano e confessano sono all'incirca il 2-3% del totale), solo la frequenza della partecipazione alla messa e delle visite in chiesa ci permette di giudicare in maniera più o meno attendibile le caratteristiche socio-demografiche dei russi che partecipano alla vita della Chiesa attuale.

Le donne anziane sono quelle che vanno più frequentemente in chiesa e osservano più rigidamente le prescrizioni, i riti e i sacramenti religiosi. Ma se all'inizio degli anni Novanta fra loro prevalevano le persone poco istruite e le abitanti della campagna, adesso è cresciuta sensibilmente la percentuale delle cittadine e delle donne con

un alto livello di istruzione. Le donne vanno a messa 2-2,5 volte più spesso e sono più coerenti nell'osservanza delle prescrizioni religiose, più "devote" degli uomini. Proprio fra le donne anziane e poco istruite, che vivevano alla periferia della società, l'ortodossia era sopravvissuta anche in epoca sovietica, ma in una forma estremamente ridotta, semplificata, "quotidiana", magico-rituale. Il rivolgersi alla Chiesa (a cui non si accompagni un profondo lavoro soggettivo e morale, una riflessione sul destino umano dal punto di vista della fede) è una maniera "universale" per scaricare i problemi e le tensioni accumulate, le paure e la perdita del senso della vita. Tale riduzione della complessità dei problemi, tale rinuncia alla loro razionalizzazione e comprensione rappresenta un tipo di adattamento passivo caratteristico del comportamento femminile. Proprio quello che corrisponde meglio alla figura tradizionalista o pre-moderna del credente nella Chiesa odierna, per il quale conta soprattutto lo zelo nell'osservanza dei riti e delle norme del comportamento religioso, e non il contenuto della fede stessa.

Tali credenti non erano pericolosi per il potere, che ha invece soffocato o annientato i gruppi che formavano l'élite religiosa e ha distrutto, oppure sottomesso e screditato la Chiesa agli occhi di chi credeva profondamente. Il fatto che la cosiddetta "ortodossia popolare" sia sopravvissuta si può attribuire a un certo ammorbidimento del regime totalitario, e poi anche sovietico, che ha lasciato "un po' d'ossigeno" per "il piccolo uomo" comune, schiacciato con la violenza dallo Stato e spietatamente oppresso e privato di tutti i suoi diritti naturali. In maggiore o minore misura la conservazione delle tradizioni religiose si associava a una completa e tacita sottomissione al potere.

Su questo sfondo gli attuali ortodossi delle campagne, e in parte anche delle piccole città, sembrano "distaccarsi" dalla Chiesa (e fra loro, come fra i pensionati in generale, si conserva un notevole attaccamento agli ideali del passato ateistico sovietico).

### Chiesa, religione e vita quotidiana

La progressiva identificazione di massa con l'ortodossia nell'attuale società russa non significa un sostanziale aumento delle persone profondamente credenti o strettamente legate ai problemi e alla vita della Chiesa ("praticanti"). Né la Chiesa, né la religione

in quanto tale svolgono un ruolo importante nella vita quotidiana della stragrande maggioranza delle persone. Sia la Chiesa come istituzione, sia la visione religiosa del mondo hanno un'influenza assolutamente insignificante sulla società. Nonostante la fiducia nella Chiesa si sia mantenuta a un livello piuttosto alto ("si fidano completamente" della Chiesa circa i due quinti degli intervistati), i sondaggi registrano da molti anni un atteggiamento oltremodo passivo e distaccato, per non dire indifferente, verso il ruolo della Chiesa e della religione nella vita della società, e in particolare nella vita quotidiana dell'individuo, anche fra coloro che si considerano ortodos-

**In quale misura condivide l'affermazione che gli esponenti religiosi non debbano cercare di influire sulle decisioni del governo?** (Dati in % sul numero degli ortodossi intervistati) **TABELLA 6.**

	1991	1998	2008
Sono assolutamente d'accordo / Sono d'accordo	30	64	69
Non sono né d'accordo, né in disaccordo	19	12	10
Non sono d'accordo / Non sono assolutamente d'accordo	28	14	9
Non so	23	10	12

**In quale misura condivide l'affermazione che gli esponenti religiosi non debbano cercare di influenzare il voto della gente alle elezioni?** (Dati in % sul numero degli ortodossi intervistati) **TABELLA 7.**

	1991	1998	2008
Sono assolutamente d'accordo / Sono d'accordo	40	51	74
Non sono né d'accordo, né in disaccordo	13	10	5
Non sono d'accordo / Non sono assolutamente d'accordo	25	12	7
Non so	23	8	12



Cobis / O. Mantel

si. L'opinione pubblica, accettando gli ideologemi trasmessi dalla Chiesa ortodossa russa, non li collega alla dottrina religiosa, ma li prende come una componente della retorica ufficiale del potere. La stragrande maggioranza degli intervistati (compresi quelli che rappresentano la società secolarizzata e gli stessi ortodossi) è contraria a un'ingerenza della Chiesa nella politica. E se all'inizio degli anni Novanta la questione suscitava ancora notevoli difficoltà fra gli ortodossi, oggi essi esprimono tale posizione in modo inequivocabile (TABELLE 6 E 7.).

**N**el 2008 la maggioranza degli intervistati (63%) avrebbe voluto vivere in un Paese dove l'atteggiamento verso la religione fosse "affare personale di ciascuno e la religione non influenzasse la politica", e non in uno Stato in cui "la religione svolge un ruolo importante nella politica". È degno di nota che secondo le affermazioni della maggioranza di coloro che si definiscono ortodossi (68% nel 2002, 65% nel 2008) la religione non gioca un ruolo particolarmente importante nella loro vita quotidiana (individuale). Solo 6 su 100 dicono che proprio la religione rende completa la loro vita (TABELLA 8.).

Lei si definirebbe...?			
	(Dati in % sul numero degli intervistati)		
	1998	2000	2009
Molto religioso	6	6	5
Abbastanza religioso	42	45	37
Più che altro non religioso	27	26	33
Assolutamente non religioso	19	20	20
Dipende dalle circostanze	-	2	2
Ho difficoltà a rispondere	5	1	3

Per valutare l'influenza della Chiesa nella società possiamo considerare la partecipazione attiva dei credenti alla vita della parrocchia o della comunità ecclesiale. Nei vent'anni trascorsi dopo la *perestrojka* la percentuale degli attivi partecipanti alla vita parrocchiale non è praticamente mutata e costituisce l'1% di coloro che si considerano ortodossi. La stragrande maggioranza degli ortodossi (91% nel 1998, 86% nel 2008) non ha mai partecipato né intende partecipare all'attività della parrocchia o della comunità.

La Chiesa ortodossa russa (che occulta diligentemente all'opinione pubblica le statistiche relative a tutte le sfe-

re della sua attività: quella economica ed educativo-culturale, la frequenza della partecipazione alle messe, il numero dei battesimi, ecc.) accoglie i dati sulla crescita numerica degli ortodossi con un certo ottimismo, ascrivendoseli a merito. Ma è una posizione ambigua, propria innanzitutto dei fautori dell'idea conservatrice di una Chiesa ortodossa di Stato, in quanto la Chiesa stessa considera propriamente parrocchiani praticanti (che frequentano regolarmente la chiesa, osservano rigorosamente i riti, si accostano ai sacramenti, ecc.) solo il 2-4% della popolazione russa. Per spiegare il divario fra il numero dei parrocchiani osservanti e quello dei visitatori occasionali delle chiese, i rappresentanti della Chiesa ortodossa russa parlano spesso di una conseguenza dei processi di secolarizzazione della società. E principali colpevoli di questi processi non sarebbero la storia e la pratica della Chiesa ortodossa russa, ma "l'Occidente" nel suo complesso ("allontanatosi" dalla vera fede) e la cultura occidentale di massa in particolare, che arrecano un danno irrimediabile alla "spiritualità" del popolo russo, alla "autenticità" della sua fede e alla sua cultura ortodossa. Tuttavia i dati comparativi dei Paesi occiden-

tali che presentano società secolarizzate, e anche dei Paesi dell'ex blocco orientale dimostrano che proprio fra i credenti ortodossi russi c'è la più alta percentuale di persone che non partecipano affatto alla vita della parrocchia o della comunità ecclesiale (TABELLA 9.).

**I**n altre parole, nelle società secolarizzate occidentali l'influenza socio-religiosa della Chiesa è molto più forte che in Russia. Il minor numero di credenti che non partecipano affatto alla vita della parrocchia si registra fra i tedeschi, che per oltre la metà appartengono alle chiese luterane ed evangelica, fra i bulgari, in maggioranza ortodossi, e anche fra gli slovacchi prevalentemente cattolici. Nella maggioranza dei Paesi (tranne Russia, Ungheria e Lettonia) la percentuale dei parrocchiani che partecipano costantemente alla vita della parrocchia è molto significativa: 50-52%, il che è indubbiamente legato al forte orientamento sociale tanto della Chiesa protestante, quanto di quella cattolica (benché basato su diversi presupposti teologici). I bassi indici di partecipazione dei russi alla vita della parrocchia, alle funzioni liturgiche e ai sacramenti indicano proprio che la

Chiesa non sa rispondere alle sfide della contemporaneità, non si rinnova, non vede o non vuole vedere i problemi, le paure, i conflitti interni e le tensioni dell'uomo che vive oggi nella società russa. Non è casuale neppure l'insistenza con cui dall'alto, con l'aiuto dello Stato, viene imposta l'idea dell'insegnamento della "cultura ortodossa" (lo studio obbligatorio dei "fondamenti della religione ortodossa") nella scuola media, idea che con l'andar del tempo ha cominciato a sostenere anche la maggioranza della popolazione (nel 2009 si è espresso a favore il 54% degli abitanti della Russia, sia credenti, sia non credenti). Per la sua struttura e concezione del mondo, la Chiesa rimane un'istituzione estremamente arcaica e conservatrice, che tende a un predominio totale. La Chiesa ortodossa russa nel corso di questi venti anni ha coerentemente perseguito proprio quei suoi attivisti che cercavano di avvicinare il credente al contenuto della fede, al senso e alla simbologia dei riti, della liturgia, che cercavano di aiutare le persone a comprendere e scegliere consapevolmente la fede come proprio cammino individuale, e non ad aderire in maniera puramente "meccanica" alla Chiesa. Perciò il fatto che le persone rifiutino di osservare strettamente i precetti della Chiesa e, nondimeno, si considerino credenti, ci dice anche che "l'immagine della fede" proposta dalla Chiesa odierna, la sua attività come istituzione sociale, non risponde alle loro attese ed esigenze. Diventa evidente che i parrocchiani stessi (anche potenziali) non sono oggetto della cura pastorale della Chiesa, preoccupata prevalentemente dei problemi del potere e della propria sopravvivenza. ●



Partecipa all'attività o alle iniziative di qualche comunità religiosa, senza contare la partecipazione alle funzioni religiose?														
(Dati in % sul numero dei credenti <sup>4</sup> ; intervistati, esclusi coloro che hanno avuto difficoltà a rispondere) <sup>5</sup>														
	GERMANIA	REGNO UNITO	USA	UNGHERIA	ITALIA	SVEZIA	REP. CECA	POLONIA	BULGARIA	RUSSIA	SPAGNA	LETONIA	SLOVACCHIA	FRANCIA
Mai	20	45	31	63	50	31	34	47	20	93	72	61	20	39
Meno di una volta l'anno	10	13	11	14	4	14	13	13	9	2	4	11	11	13
1 o 2 volte l'anno	15	11	11	8	8	16	20	9	20	1	6	10	20	14
Alcune volte l'anno	25	10	12	10	11	14	16	14	26	1	6	8	16	14
1 volta al mese														
2-3 volte al mese	14	9	12	4	9	10	8	9	15	1	4	7	12	10
Quasi ogni settimana o più spesso	15	13	23	3	18	14	8	9	10	2	7	5	22	10

4. Somma degli intervistati che alla domanda sulla fede in Dio hanno scelto le risposte: «Credo nell'esistenza di Dio, anche se a volte ho dei dubbi» e «So che Dio esiste e non ho alcun dubbio in proposito».

5. Dati di una ricerca comparativa del 1998, svolta nell'ambito di un progetto internazionale dell'Issp; la scala delle risposte è stata ingrandita.